

NOTIZIE DI STORIA DELL'ARTE NELLA CALABRIA REGGINA ATTRAVERSO LE FONTI DOCUMENTARIE

Antonio Tripodi

La consultazione dei documenti di archivio, ed in particolare i protocolli notarili, porta ad una sempre migliore conoscenza delle vicende della nostra terra, tanto sotto il profilo storico-artistico quanto sotto quello economico-sociale.

Sul patrimonio artistico ecclesiale calabrese si è sempre scritto, e purtroppo spesso con approssimazione e “*per aver sentito dire*” da chi male aveva recepito quanto riferitogli da altri che a loro volta avevano “*sentito dire*” da persone meno informate di loro. Rimane ancora molto da scoprire, ed anche da riscrivere buona parte di quanto già scritto.

Pitture, sculture, argenti, organi, campane, ed altro, di autori quasi sempre poco noti, e non raramente del tutto ignoti, erano nel passato custodite nelle chiese della regione. I crolli provocati dai frequenti terremoti, gli incendi fortuiti, i furti, le tante “ristrutturazioni” succedutesi in varie epoche, ma anche l’ incuria, l’ ignoranza, l’ indifferenza, ed altre concause, in ogni tempo davano il loro determinante apporto per la perdita di opere d’ arte delle quali a volte il valore storico-devozionale superava di gran lunga quello artistico.

Nel passato, anche non tanto remoto, pur di indicare un autore od una scuola artistica, si accoglievano acriticamente o si interpretavano preconceputamente le tradizioni paesane esprimendo un’ ipocrita riserva facendo precedere da un “*forse*” o da un “*probabilmente*” il nome dell’ autore o l’ attribuzione ad una anonima “*bottega*” napoletana o siciliana od anche romana.

Le scoperte documentarie, sfatando pie quanto nobilitanti tradizioni e/o rivelando la fantasiosità di certe attribuzioni ripetute a volte per secoli, restituiscono al proprio ambito socio-culturale le ricchezze artistiche delle chiese della Calabria.

In questa sede, nel rispetto di quanto enunciazione del titolo, si espongono solamente i risultati delle ricerche condotte



Galatro, Madonna Immacolata

sulla superstita documentazione conservata negli archivi statali e diocesani regionali, delle quali alcune già edite, che si presentano assemblate per essere utilizzate come spunti per ulteriori approfondimenti dagli studiosi e dai cultori, anche con le indicazioni delle precedenti pubblicazioni¹. Si rinviano ad altra sede le enunciazioni delle informazioni riscontrate in molti studi monografici e nelle osservazioni dirette nel corso delle visite a tante chiese, che consentono di conoscere i nomi di alcuni autori sia autoctoni che alloctoni che con la loro arte contribuirono alla formazione del patrimonio artistico ecclesiale calabrese.

Le informazioni si riferiscono sia all’ arte che all’ artigianato, perché come l’ uno può evolvere fino al livello dell’ arte anche questa può involvere verso l’ artigianato. Per quanto riguarda gli scalpellini, meglio all’ epoca noti come “*piperrieri*”, le conoscenze dei lavori eseguiti per i molini e per i trappeti possono costituire le piste conduttrici verso gli autori dei portali e delle varie pietre di intaglio di maggiore o minore pregio artistico².

La prima fonte documentaria riguardo alle opere d’ arte custodite nelle chiese dell’ archidiocesi di Reggio sono le visite pastorali effettuate dall’ arcivescovo Annibale d’ Afflitto alla fine del ’500. Per la diocesi di Mileto, e quindi per le chiese della “*Piana*” ora appartenenti alla diocesi di Oppido-Palmi, ci sono i verbali della visita pastorale effettuata nel corso dell’ anno 1586 dal vescovo Marcantonio Del Tufo. Le descrizioni delle opere sono molto succinte o soltanto accennate e senza i nomi degli autori, ma documentano che anche gli altari delle piccole chiese erano ornate da dipinti su tavola o su tela, da affreschi e da figure in stucco³.

Nella chiesa confraternale di Santa Maria della Consolazione di Seminara un quadro su tavola con le immagini della “*Madonna e dei santi Giacomo e Lucia*” era racchiuso in una cornice dorata e dipinta. Nella stessa chiesa era custodito “*uno gonfalone di legno con la Immagine della Madonna Sant(issi)ma adorato*” che si usava dalla confraternita durante le processioni⁴.

Nella chiesa parrocchiale di Polistena dedicata a Santa Marina, sopra l’ altare della cappella del Santissimo Sacramento, posta a mano sinistra di chi entrava attraverso la porta maggiore, era collocata una pala “*fatta di marmo con la schiavazione di n(ost)ro sig(n)ore*”. Questa è la prima notizia documentata in

riferimento al famoso bassorilievo marmoreo, del quale solo gli specchi potrebbero illustrare la varietà degli accorgimenti escogitati da quanti si sono cimentati nell'individuazione di caratteristiche stilistiche che consentissero l'attribuzione ad un artista o più genericamente ad una scuola⁵.

Il quadro della (*Immacolata*) *Concezione* ad olio su tela era posto sopra l'altare della cappella della confraternita omonima, eretta nella chiesa di Santa Maria della Neve di Gàlatro, ed il 28 maggio 1585 aggregata alla primaria romana⁶.

La chiesa di Santa Maria della Valle, anche questa di Gàlatro, fu consacrata l'11 maggio 1586 nel corso di quella visita pastorale. Sopra l'altare maggiore fu osservata una statua di marmo bianco raffigurante la *Madonna col Bambino in braccio*⁷.

Nella stessa chiesa era eretta la confraternita del Santissimo Rosario, aggregata l'8 maggio 1580 alla primaria romana di Santa Maria sopra Minerva. Sull'altare c'era il quadro su tavola con la figura della *Madonna tra i quindici misteri del Rosario*⁸.

Nella chiesa parrocchiale di Borrello, dedicata alla Santissima Trinità, l'ostensorio era "una custodia grande con un piede grande, con quattro Imagini et altri belli ornamenti, la quale custodia è tutta d'argento di martello et è di prezzo di cinquecento scudi incirca"⁹.

Non diverso dagli attuali era l'ostensorio di Serrata, descritto come "una custodia con lo giro et raggi di argento con li cristalli et pedi di rame indorato per portare il Sant(issimo) Sacramento per il casale"¹⁰.

Nella chiesa di San Michele di Feroleto [oggi *Feroleto della Chiesa*] si trovava un avantaltare di tela sul quale erano dipinte le immagini della *Madonna*, di *San Pietro* e di *San Michele Arcangelo*¹¹.

Nel lontano anno 1492, il 12 settembre e quindi esattamente un mese prima della scoperta dell'America, il tredicenne Pietro de Spano di Sant'Agata in Calabria fu affidato dal fratello Lazzaro e dalla sorella Caterina al *magister* Girubino Pilli operante in Messina per essergli insegnata "*artem pictoris et maxime sublevi et crucifixorum*". L'apprendista doveva rimanere alle dipendenze del maestro per sei anni, durante i quali non



Polistena, Pala marmorea della *Deposizione*

poteva allontanarsi dalla bottega e neanche il fratello e la sorella potevano ritrarlo. Per tutto il periodo della permanenza in Messina il giovane Pietro riceveva "*victum et vestitum et lectum pro dormiendo*" dal maestro che s'impegnava a comportarsi come un buono e diligente padre di famiglia¹².

La chiesa parrocchiale di santa Maria della Grazia di Sant'Eufemia, a quel tempo di *Sinopoli* ed attualmente d'*Aspromonte*, nel 1779 fu dotata di un calice e di altri arredi (guarnizioni di un messale, un lampiere grande e due lampieri piccoli) d'argento per un importo totale di 530,68 ducati. Si aggiungevano 0,60 ducati per compenso a due soldati per la scorta dell'argento vecchio fino a Bagnara e 5,80 ducati per due viaggi del procuratore a Messina col soggiorno di quattro giorni ogni volta. Il valore del detto argento vecchio, di peso 11,7.15 libbre e computato a 1,10 ducati per ciascuna oncia, ammontò a 153,45 ducati. Per sua devozione l'argentiere messinese sac. Bonaventura Caruso lasciò 38,02 ducati, e gli furono versati 345,61 ducati¹³.

I documenti fanno giustizia della fantasiosa biografia dello scultore ligneo Domenico De Lorenzo, scritta nel 1940 da Giuseppe Marzano di Monteleone. Nato in Tropea il 21 ottobre 1740 da Giuseppe e da Giulia Naso, il De Lorenzo il 3 febbraio 1773 sposò la magnifica Francesca Cavallaro di Garòpoli, piccolo agglomerato di case dell'allora baronia di Caridà al limite col ducato di

Soreto ed oggi in provincia di Reggio Calabria al confine con quella di Vibo Valentia. Nello sperduto casale l'artista si stabilì ed operò fino alla morte che lo raggiunse il 21 gennaio 1812, due anni dopo essere rimasto vedovo¹⁴.

La prima commessa nota è del 1768, e si riferisce ad una statua dell'*Immacolata* per la chiesa della citata omonima confraternita di Gàlatro, ora nella chiesa parrocchiale di San Nicola del luogo¹⁵.

Tre anni dopo scolpì la statua di *Sant'Antonio di Padova* per il sig. Francesco Saverio Gallucci Protopapa, custodita nella chiesa del Carmine di San Pietro di Caridà¹⁶.

Notizia indiretta del *San Rocco* di Gàlatro è riportata nell'obbligo per il *San Raffaele Arcangelo* del casale di Orsigliadi, già frazione ed ora rione di Rombiolo. Si legge nel documento che il cane doveva essere simile a quello del *San Rocco* scolpito in precedenza appunto per Gàlatro¹⁷.

Il 26 maggio 1782 "*il Professore di scultura*" s'impegnò di eseguire la statua della *Madonna del Carmine* per l'omonima confraternita eretta nella chiesa del soppresso convento carmelitano di Palmi. Nell'occasione il De Lorenzo presentò ai confratelli un modello in creta della statua¹⁸.

Nella chiesa parrocchiale di Citanova sono custoditi il *Cristo Risorto*, acquistato per 41,00 ducati nel 1797 dalla confraternita del Santissimo Sacramento, ed il *San Gerolamo* fornito in precedenza alla famiglia Grillo della quale si nota lo stemma sulla faccia anteriore dello scannello¹⁹.

Intorno all'anno 1735 lasciò la natia eterna Urbe il giovane mosaicista passato alla pittura Vincenzo Nicola Brunelli, che nella storia dell'arte è indicato con il soprannome (o nomignolo?) di "*il Ricciolino*". Prese dimora con la moglie Caterina Giotti prima a Stilo, dove rimase per circa sei anni e lavorò certamente per le chiese e per i palazzi nobiliari dei paesi vicini²⁰. Seppure con sommo rammarico, si deve accettare che nel corso di un'attenta indagine nei protocolli dei notai attivi in quegli anni in Stilo, Pazzano e Bivongi²¹ nessuna notizia è stata rinvenuta riguardo alla residenza od all'attività di questo artista, che morì cinquantunenne a Mileto l'8 febbraio 1751 e fu sepolto nella chiesa cattedrale²².

La presenza di un marmoraro fiorentino in Messina è attestata dall'istrumento del 15 marzo 1638, col quale mastro Vitale Covato si obbligò di consegnare entro l'agosto dello stesso anno la cappella della Santissima Annunziata "di marmo et mischi sopra l'altare di detta Cappella per adornamento del quadro" per il prezzo di 350,00 scudi siciliani, da collocare nella cattedrale di Oppido (l'appellativo *Mamertina* è del 1863).

L'artista aveva terminato la messa in opera dei marmi già il 23 agosto 1638, giorno in cui riscosse il saldo per le sue competenze²³.

Nella seconda metà del '700 si stabilì a Scilla la famiglia degli Amato, marmorari siciliani documentati già nel 1689 operanti in Calabria²⁴.

L'anno 1775 mastro Gianmaria Amato s'impegnò di eseguire tre lavori a Palmi: il 12 gennaio la cappella delle Anime del Purgatorio nella chiesa matrice per 700,00 ducati, il 12 giugno l'altare di San Filippo Neri nella chiesa omonima per 52,00 ducati, ed il 13 agosto due lapidi di marmo per le sepolture delle consorelle della confraternita dell'Immacolata Concezione con sede nella chiesa di San Rocco per 15,00 ducati²⁵.

Morto nel frattempo mastro Gianmaria, il figlio Antonino il 16 gennaio 1783 contrasse l'obbligo di "fare a proprie sue spese una Cappella di Marmo di altezza palmi 24" e di consegnarla entro il mese d'agosto successivo per essere installata nella chiesa della Santissima Annunziata di Sant'Eufemia, detta allora "di *Sinòpoli*" che in seguito fu cambiato in "d'*Aspromonte*". Il prezzo si pattuì in 310,00 ducati²⁶. Non c'è dubbio alcuno che quest'opera non poté essere realizzata, perché venti giorni dopo la stipula del contratto il flagello del terremoto ridusse in macerie la chiesa.

Per la chiesa del Rosario del convento domenicano di Reggio Calabria la sera del 19 dicembre 1637, con i prescritti tre lumi accesi perché era suonata l'Ave Maria, il messinese Matteo Piscisi obbligò di fornire entro il mese di gennaio dell'entrante anno 1638 a Diego Strozzi "un organo d'otto registri tono di X palmi principali, attacca decima quinta, et altri registri come seguita il ripieno d'altezza del piede insino ad alto di palmi dieci et novi" per il prezzo di 130,00 scudi siciliani²⁷.

Il 25 novembre 1758 furono pagati 76,00 ducati a mastro Filippo Frangi-pane "per la fattura del Pulpito, ed organo, e resto della stocchiatura della

Chiesa Madre, seù Arcipreitale" di Casalnuovo (nel 1852 ebbe nome *Cittanova*). La somma fu anticipata dal casiere della confraternita del Sangue di Cristo, per averla rimborsata l'anno seguente dalla civica amministrazione che l'avrebbe incassata con l'esazione delle tasse annuali²⁸.

Per devozione verso la confraternita del Carmine eretta nella chiesa omonima di Laureana (l'aggiunta "di *Borrello*" è del 1863), alla quale era iscritto, il magnifico Domenico Figliucci l'8 maggio 1791 commissionò a mastro Gesualdo Regio di Serra "una bara per portarsi professionalm(en)te la statua di M(aria) S(antis)s(i)ma del Carmine tutta d'intaglio, e con pulizia a tenore del disegno" presentato e firmato dall'artista. Il prezzo fu stabilito in 15,00 ducati²⁹.



Cinquefrondi, Statua di S. Michele Arcangelo

Il sac. Giacomo Fàzzari di Polistena il 4 febbraio 1781 stipulò il contratto con il marmoraro Giuseppe Bartoccelli di Messina per la cappella ed il battistero della chiesa matrice del luogo che era in costruzione, stabilendo per il solo battistero il compenso di 30,00 ducati. Le clausole che la cappella sarebbe dovuta essere "a similitudine di una di quelle della Chiesa Madre di Scilla" e che uguale sarebbe stato il pagamento, non possono lasciare dubbi che precedentemente il Bartoccelli aveva lavorato nella pittoresca cittadina del litorale tirrenico calabrese³⁰.

Il signor Angelo Saragò di Monteleone, l'attuale Vibo Valentia, il 5 aprile 1800 si obbligò di costruire per 35,00

ducati "un organetto di tre registri di ripieno, con bassi di legno stagionato" al sig. Orazio Rocca di Laureana, che intendeva donarlo alla chiesa di San Pietro che era iuspatronato della sua famiglia³¹.

Per "perfezionare la Cappella mag(gior)e della Imm(acolata) Concez(ion)e" del convento dello stesso titolo dei Minori Osservanti di Polistena, si obbligarono il giorno di domenica 1 luglio 1770 i marmorari Raimondo Varvella napoletano e Giacomo Florenzano originario di San Lorenzo della Padula e residente già da venti anni in Calabria. La cappella doveva essere "tutta di marmo di diverse specie, e colori, sicc(om)e stanno annotati nella minuta, e formello fatto dalli sud(ett)i costituiti, incominciando li gradini di d(ett)o Altare dal pavim(en)to di d(ett)a Chiesa, con andare sino alla Croce e finim(en)to di d(ett)a cap(pel)la faccenda con tutta proporz(ion)e tanto riguardo alla larghezza, che lunghezza tutta per intera di marmo" e data compita entro il mese di novembre dell'anno successivo per il prezzo di 1.000,00 ducati³².

Il 30 dicembre 1775 fu stipulato il contratto tra il "m(astro) di stucco" Natale Falduti, di Monteleone ed abitante a Bianco, ed il notaio Antonino Condemi in qualità di sindaco di Bruzzano per i lavori di stuccatura della cappella del Santissimo Sacramento. L'artista s'impegnò "che colla semplice sua persona faticasse a far la soffitta di stucco, con medaglione in mezzo, colli concavi di tutti i lati, e finimenti negli angoli, La Cappella con colonnette due finte di bassorilievo, ed in consequenzacolli cornici, e finimenti sicome l'arte richiede, e colla cornice per riponevi il quadro della Concez(ion)e, L'altare alla Romana colli scalini, e capi altari intonacare d(ett)a Cappella, e bianchire tutta, e L'arco d'avanti colle cornici diversi, e sia la tonica anche nel pulpito a proport(ion)e". Il compenso per la sola "mastria" fu convenuto in 13,00 ducati³³.

Il magnifico Vincenzo Speranza di Palmi il 15 giugno 1795 si obbligò col sac. Francesco Antonio D'Agostino di "dar compite d'adoratura tutta la corniciame di legname esistente nelle due stanze, ed arcovia di legno della Casa" di esso committente. Il prezzo fu convenuto in 16,00 ducati, dei quali per anticipo fu consegnata la metà contanti con l'intesa che l'altra metà sarebbe stata corrisposta con il procedere del lavoro³⁴.



Palmi, Statua della Madonna del Carmine

I procuratori dott. Francesco Maria Sinopoli e sig. Giuseppe Pedatella di

Palmi il 14 giugno 1798 commissionarono al sig. Nicola Mancusi di Messina “due varette in una per servire alle due Pubbliche Processioni, nella Festività di Maria SS:ma della Sacra Lettera, l'una per la Statua, e l'altra soprapposta alla prima per la Processione del Reliquiario di Maria SS:ma” conforme al disegno consegnato dall'artista. Il prezzo fu concordato in 69,00 ducati, dei quali 24,00 dati per anticipo, ed il termine per la consegna fu fissato entro il 18 agosto dello stesso anno. Nelle condizioni del contratto c'era l'impegno per l'intagliatore di dovere “a sue spese formare una nuova zoccolatura alla Statua di M(ari)a SS:ma della Sacra Lettera da lui formata nell'Anno p(assato)”, e questo consente di assegnare all'artista messinese l'esecuzione di quella statua³⁵.

Il 27 agosto 1798 il Mancusi portò a Palmi le due varette, come dall'impegno del precedente 14 giugno, ma quelle non furono accettate dai procuratori perché riscontrate “mal fatte, e non eseguite giusta il suo disegno, ed obbligo precedentemente contratto, tanto nella qualità del Legno, q(ua)nto nella deficienza della proporz(ione), intaglio, ed indoratura”. L'artista stipulò un nuovo contratto per la consegna entro il prossimo 20 ottobre di altre due varette “del Legno, e della maniera colla q(ua)le si obbligò precedentem(en)te, si per l'esattezz(a) della proporz(ione), dell'intaglio, della qualità del Legno, e dell'indoratura, coll'assistenza e p(re)senza di M(astro Bruno di

Maria Professore d'intaglio, e di Varette”, con l'aggiunta di fare nelle due zoccolature il bassorilievo di legname che era stato dimenticato di includere nel precedente obbligo³⁶.

Il mastro “stucchiatore” Mario Murabito di Messina il 10 settembre 1680 si obbligò col procuratore canonico Antonio Longo di ornare di stucchi entro quattro mesi la cappella dei santi Filaretto ed Elia, eretta nella chiesa collegiata di Seminara, secondo il disegno presentato dallo stesso Murabito³⁷.

Il mastro organaro Orazio Romano di Messina l'11 marzo 1629 si obbligò col padre Giacomo di Bagnara, priore del convento domenicano di Santa Maria della Misericordia di Radicena (con Iatrìnoli dal 1928 formano Taurianova), di riparare l'organo della chiesa “de tutta professione de modo tale che sia tutto complito et accordato con la consonanza del sonante” per 45,00 ducati. La consegna fu convenuta entro la festa di Pentecoste, che quell'anno ricorreva il 3 giugno³⁸.

Sopra due altari della chiesa del convento dei Minori Conventuali di Seminara erano collocati i quadri della *Madonna dell'Itria con i santi Francesco di Paola e Gerolamo*, su tela, e della *Madonna della Catena con i santi Francesco di Assisi, Nicola da Tolentino e Francesco di Paola*, su tavola, firmati dal messinese Paolo Villari e datati 1595 il primo e 1598 l'altro³⁹.

Il 17 aprile 1673 gli scapellini Giambattista Archinà di Gerace ed Antonio Oppedisano di Gioiosa (l'aggiunta *Ionica* è del 1863) si obbligarono di consegnare una “porta scolpita et intagliata” alta 13 palmi e larga 7 palmi (= 3,428x1,846 m) della migliore pietra che avrebbero trovato nelle zone vicine. Il prezzo fu concordato per 50,00 ducati⁴⁰.

Per il rivestimento marmoreo di metà della cappella del Santissimo Sacramento, sede della confraternita omonima eretta nella cattedrale di Gerace, il 26 luglio 1626 i “mastri Ingegneri et scapellini” Donato Vallengi e Michele Archinà stipularono l'obbligo con i priori Ettore Pignatelli e Paolo Gagliardi di consegnarlo entro il mese di agosto dell'anno seguente per il prezzo di 200,00 ducati da pagarsi in tante rate.

Il rivestimento doveva essere “di Pietra Misca et Marmori”, cominciando dopo l'arco maggiore “dal piano di terra insino al cornicione di detto Arco” fino alla larghezza di 11,50 palmi (= 3,032 m) e dividendolo lo spazio in due parti delimitate da tre colonne⁴¹.

Riferimenti all'attività dell'architetto Biagio Scaramuzzino di Serra (dal 1863

con l'aggiunta *San Bruno*) si rinvennero nei documenti relativi alle chiese matrici di Candidoni e di Polistena. Il primo è un sopraluogo del 12 febbraio 1781, e l'altro è l'obbligo per la ricostruzione stipulato il 9 luglio 1798. Nel 1790 lo Scaramuzzino aveva redatto il progetto per la ricostruzione del convento domenicano di Polistena, su incarico di Michele Valenzise che l'aveva acquistato per 367,22½ ducati dalla Cassa Sacra⁴².

Sull'attività dell'argentiere Giuseppe Sorbilli di Monteleone sono finora note solo le guarnizioni del messale della chiesa di Bivongi del 1797. Lo storico Gustavo Valente afferma anche che “operò a lungo” in quel centro. Ma al Sorbilli già venticinque anni prima, il 19 dicembre 1772, era stato versato 1,00 ducato per la vendita di un aspersorio d'ottone al convento di Santa Maria della Grazia di Cinquefrondi⁴³.

Parallelo a quello degli intagliatori procedeva il lavoro dei doratori od indoratori, che non era raro svolgessero l'attività in piccoli paesi o casali. Si possono citare Benedetto Romeo (1770-1772) e Francesco Papalia (1778) di Melicucco, Giulio Garuffi (1764-1773) di Feroletto della Chiesa, Giuseppe Fedele (1777-1781) e Giuseppe Ietto (1777-1781) cugini di Sant'Eufemia d'Aspromonte, Pietro (di) Fiore (1741-1748) e Vincenzo Speranza (1756-1805) di Palmi⁴⁴.

L'obbligo per la commissione della statua di San Michele di Cinquefrondi pone termine alla fantastica tradizione di un regalo fatto l'anno 1800 dallo scultore al medico che l'aveva guarito da una malattia agli occhi. La verità è che il 20 luglio 1803 il medico Vincenzo Mammola di Cinquefrondi diede l'incarico allo statuario Vincenzo Scrivo di Serra di scolpire una statua di San Michele da consegnare entro la metà di aprile dell'anno seguente per il prezzo concordato di 90,00 ducati. La statuetta del Santo che il medico teneva sulla sua scrivania poteva essere il “disegno” che lo Scrivo aveva promesso di spedirgli per poter verificare la rispondenza con la statua. Sullo scannello di questa il restauratore di alcuni anni orsono ridipinse la scritta originaria errando nel riportare che “a spese del chirurgo Vincenzo Mammola per ottenuta grazia Vincenzo Scriva scolpi 1800”⁴⁵.

In nessun tempo gli artisti avevano una fissa dimora, perché si trasferivano da un paese ad un altro a seconda delle esigenze del lavoro.

Il già citato Vincenzo Nicola Brunelli (detto *il Ricciolino*) dopo sei anni

di dimora in Stilo si spostò prima a Radicena (ora Taurianova) e poi a Nicòtera, e da lì a Serra. Risiedette a Monteleone, e passò infine a Mileto dove dopo aver decorato il soffitto di quella chiesa cattedrale, come già detto, l'8 febbraio 1751 chiuse la sua esistenza terrena⁴⁶.

Il decoratore Francesco Durante, dopo la morte della moglie avvenuta in Catanzaro il 4 ottobre 1751, si trasferì a Nicàstro, e successivamente a Monteleone, Squillace, Taverna, Cutro, Napoli, Sant'Andrea, Gioiosa, Arena, Acquaro, Mammola, Grotteria, Sibari, Santa Caterina, ed altri luoghi, e morì settantenne il 23 febbraio 1781 a Dasà⁴⁷.

Lo scultore Raimondo Varvella, già citato, risiedette per qualche tempo a Soriano, dove gli nacque una figlia. Nella cittadina stabilì anche rapporti di amicizia, perché dopo il rientro a Napoli un bambino fu tenuto a battesimo da un suo delegato per procura⁴⁸.

Il napoletano Gennaro De Filippis, mastro marmoraro, lavorò al convento di San Domenico di Soriano, a San Vito, a Tropea ed a San Giorgio Morgeto, dove iniziò i lavori per la costruzione del campanile del convento dei Domenicani⁴⁹.

Nelle peregrinazioni professionali il De Filippis era accompagnato dal suo aiutante Giacomantonio Florenzano, che nel 1756 sposò la figlia Margherita del citato pittore Vincenzo Nicola Brunelli detto il *Ricciolino*⁵⁰.

Il marmoraro Domenico Mazza napoletano il 31 dicembre 1773 s'obbligò col sindaco magnifico Francescantonio Mârando di costruire un altare e la balastra di marmo per la cappella del Santissimo Sacramento nella chiesa parrocchiale. Si concordò il prezzo di 190,00 ducati, che l'artista avrebbe riscosso in più rate entro il mese d'agosto 1776. La prova che il mondo d'allora non era diverso dal nostro è offerta dall'affermazione che il Mazza, oltre ad essere "Uomo Sperimentato" per aver scolpito "La Cappella" nella cattedrale di Gerace "due anni addietro circa", era "portato avanti" da mons. Pier Domenico Scoppa vescovo di Gerace, che l'aveva presentato con una lettera al vicario foraneo di Ardore⁵¹.

I lavori dei già menzionati Giuseppe Troccoli e discepolo Domenico Mazza, napoletani, sono sparsi nelle chiese di

molti luoghi calabresi, alcuni abbastanza distanti tra loro: Catanzaro, Cròpani, Ardore, Gerace⁵².

Per la festa del Rosario il 23 maggio 1802 mastro Giuseppe Palermo di Palmi s'obbligò di apparare la chiesa parrocchiale di Rizziconi "di miglior modo che apparata ne fu nell'anno scorso da d(ett)o costituito, come pure il trionfo, seu bara in d(ett)o giorno con tutta pulrezza ed attanzione". In contanti all'apparatore furono consegnati 3,00 ducati del convenuto prezzo di 20,00 ducati⁵³.

Per il prezzo di 1.800,00 ducati il 29 ottobre 1852 i "professori di opere di stucco" Francesco Morano e figlio Fortunato di Polistena e Domenico Gangemi di Seminara si obbligarono di "adornare di stucco la Cupola, e Sancta

non obliterate da incauti "restauri" nelle chiese di Cinquefrondi, Polistena, Stilo, Pazzano, Bivongi, Roccella, Mammola, ecc. Si citano le statue lignee dell'*Immacolata* (1761) di Antonio Regio, restaurata (1856) da Michele Amato, ed il *Cristo Re* (1797) di Vincenzo Scrivo, entrambe per la chiesa di Pazzano; il *San Rocco* (1776) del menzionato Antonio Regio, la *Madonna della Grazia* (1842) di Raffaele Salerno, e la *Madonna del Carmine* (1798) ed il *San Michele Arcangelo* (1804) del detto Vincenzo Scrivo per le chiese di Cinquefrondi; ed il *Sant'Ilarione* dello stesso Scrivo per la parrocchiale di Caulonia; l'*Immacolata* (1833) e *Santa Marina* (1835), di Vincenzo Zaffino per le chiese di Polistena. Lo stesso scultore eseguì la *Madonna col Bambino* (1814) attualmente nella chiesa di San Francesco d'Assisi di Stilo.

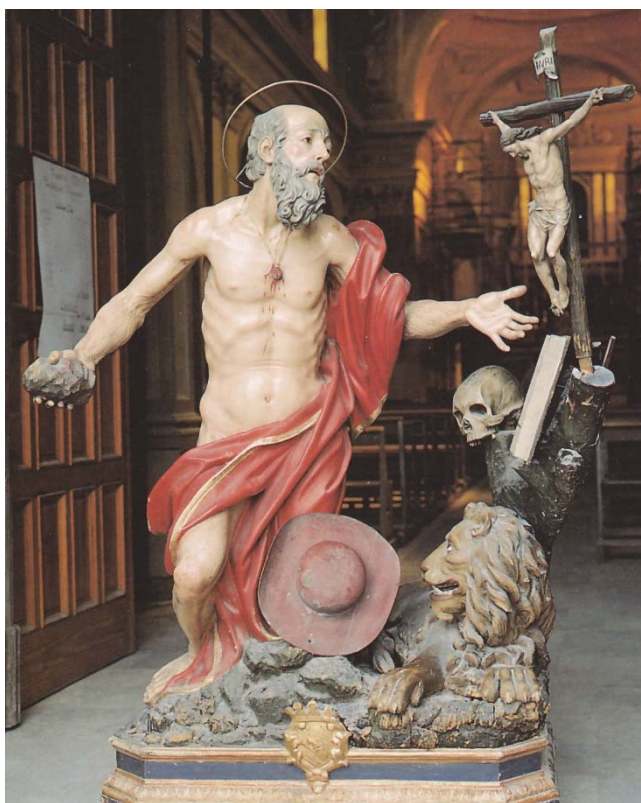
Non esplorata o forse meglio snobbata fonte di informazioni, a volte anche curiose, sul patrimonio artistico sono i contratti nuziali detti anche capitoli matrimoniali e gli inventari *post mortem*. Si riscontrano, ad esempio, dotazioni di quadri anche alle serve.

Nella dote di Anna Nomici che andava sposa ad Alfonso Guerrise di Polistena, il 10 novembre 1602 era compreso "uno quatro della *Sant(issi)ma Trinità*"⁵⁶.

Nel "blocco" di robe consegnato il 22 gennaio 1635 a Francesco Genuesi di Oppido che alcuni giorni prima l'aveva incantato col metodo della candela accesa, erano inclusi quattro quadri "usati" e due "vecchi"⁵⁷.

Nell'inventario dell'eredità del sac. Pietro Cotroneo, canonico della cattedrale di Oppido, il 22 agosto 1636 furono elencati un ritratto di un non meglio generalizzato "filippone" ed i quadri del *Cristo*, della *Madonna del Carmine*, di *San Carlo*, di *San Nicola*, della *Madonna del Rosario* e l'*Agnello Pasquale col Crocifisso*, i quadretti di *Santa Lucia*, del "Cognoverunt eum in fractione panis" e della *Madonna di Loreto*, il quadro su tavola del *Cristo con San Giovanni Battista*, ed un quadro "impresso nel marmo con li guarnici" raffigurante *San Carlo*⁵⁸.

Nell'eredità del fu Vincenzo Manfruci di Polistena il 23 aprile 1653 erano compresi un quadro della *Madonna della Grazia* ed altri due piccoli, uno dei *Re Magi* e l'altro della *Madonna*⁵⁹.



Cittanova, Statua di San Girolamo

Sanctorum, non che la Cappella nella nuova Chiesa Matrice di questa sudetta Città" di Seminara. Il lavoro doveva essere iniziato il primo giorno del prossimo dicembre e portato a termine entro la fine di luglio di due anni dopo⁵⁴.

La clausola che "lo stucco da farsi debb'essere manufatturato lucido, e precisamente uguale a quello del Colonnato esistente nella Chiesa del Carmine di Bagnara" conferma che anche quest'ultimo sia stato eseguito dagli stessi artisti⁵⁵.

Le comunità del reggino ionico settentrionale ed anche della "Piana" rivolgevano le proprie committenze alle "botteghe" attive a Serra. Non si rileva solo dai documenti, ma anche dalle iscrizioni



Il 9 novembre 1672 nella casa del defunto notaio Paolo Nepi di Varapodio c'erano "due abitini con il ritratto della B(eata) V(ergin)e del Carmine l'uno raccam(at)to in oro, e l'altro ordinario" ed appesi ai muri di una stanza "tre quadri di Santi usati"⁶⁰.

Nel palazzo dell'abate Pietro de Fiore di Seminara il 12 ottobre 1681 furono trovati in una stanza "due quatricelli uno con figura della Mad(onna) l'altro con Santo bestiano", ed in un'altra "quattordici quatricelli con li meracoli di S(anto) Nicola" ed i quadri della Madonna del Riposo, di San'Antonio di Padova, di Santa Chiara e di Orfeo⁶¹.

Sigle ed abbreviazioni

AS = Archivio di Stato; CZ = Catanzaro; RC = Reggio Calabria; VV = Vibo Valentia.
 SAS = Sezione di Archivio di Stato; Lc = Locri; Pm = Palmi.
 ASD = Archivio Storico Diocesano; A = Archidioncesano; M = Mileto; T = Tropea.
 AP = Archivio Parrocchiale.
 ASC SPC = Archivio Storico Comunale di San Pietro di Caridà (RC).
 istr. = strumento; ob. = obbligo; inv. = inventario; cap. matr. = capitoli matrimoniali; cart. = cartella/busta.
 BR = Brutium; L'im = L'impatto; RG = Rogerius; HT = Historica; CS = Calabria Sconosciuta; HPN = Hipponiana; Iv = Il viaggio;
 Lsm = il Laghetto dei serresi nel mondo; l'at = l'artigliano; STC = Storicità.

Note

¹ Il riferimento è all'Archivio di Stato di Reggio Calabria ed alle sue Sezioni di Locri e di Palmi, agli Archivi di Stato di Catanzaro e di Vibo Valentia, agli Archivi Storici Diocesani di Reggio Calabria, di Mileto e di Tropea, all'Archivio Storico del

Comune di San Pietro di Caridà, e ad alcuni Archivi Parrocchiali.

² Si chiamavano *pipernieri* gli scalpellini, ed il ricordo rimane ancora nella voce dialettale *pimpirni*, perché lavoravano la roccia eruttiva trachitica detta *piperno*.

³ ASDM, *Visite pastorali 1586* (1°, 2°, 4°). Il vol. 3° è disperso da almeno un secolo.

⁴ *Ivi*, vol. 4°.

⁵ *Ivi*, vol. 4°.

⁶ *Ivi*, vol. 2°, f. 273.

⁷ *Ivi*, vol. 2°, f. 284.

⁸ *Ivi*, vol. 2°, f. 285.

⁹ *Ivi*, vol. 2°, f. 219.

¹⁰ *Ivi*, vol. 2°, f. 225v.

¹¹ *Ivi*, vol. 2°, f. 258v.

¹² M. G. MILITI, *Artisti, committenze e aggregazione sociale a Messina alla fine del medioevo*, in "Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina", n. 2, Roma 1984, p. 621.

¹³ A. TRIPODI, *Opere di artisti siciliani per le chiese calabresi: diocesi di Mileto e di Tropea (secc. XVI-XVIII)*, in *Messina e la Calabria* (Atti del 1° colloquio calabro siculo, Reggio Calabria-Messina, 21-23/11/1986), Messina 1988, pp. 38, 42-43.

¹⁴ G. MARZANO, *Parvula*, Vibo Valentia Marina 1940, pp. 29-38; ASDT, AP San Nicola della Piazza di Tropea, *Liber baptizatorum 1710-1752*, f. 138; ASC SPC, *Registro morti 1812* di Garòpoli, n. 2.

¹⁵ SAS Pm, not. D. Gaudino, istr. 07/12/1768; R. LIBERTI, *Un'Immacolata del De Lorenzo per la chiesa dei Cappuccini di Galatro*, in "STC" VI (1997), n. 61, p. 62.

¹⁶ SASPm, not. N. Cavallari, ob. 31/05/1771. Il comune di San Pietro di Caridà è formato dall'unione di Caridà, San Pietro e Garòpoli.

¹⁷ ASVV, not. G. Massara, ob. 04/11/1787; A. TRIPODI, *La statua del protettore di Orsigliadi*, in "Iat 2000" II (2000), n. 37, p. 6.

¹⁸ SASPm, not. F. Colloridi, ob. 26/05/1782; F. LOVECCHIO, *Palmi: restaurata la miracolosa statua della Madonna del Carmine*, in "L'im" I (1990), n. 2, p. 10; A. TRIPODI, *I "santari" di Garòpoli*, in "Rogerius" II (1999), n. 1, p. 64.

¹⁹ AP Cittanova, *Libro della confraternita del Santissimo Sacramento*, f. 2; A. ZITO DE LEONARDIS, *Cittanova di Curtulàdi*, Cosenza 1986, p. 607; A. TRIPODI, *I "santari" ...*, p. 62.

²⁰ A. TRIPODI, *Spigolature d'archivio: Mileto in età moderna*, in *MILETO nel contesto storico-culturale dell'Italia Meridionale*, Soveria M. 1999, p. 63.

²¹ SASLc: sono stati consultati i protocolli dei notai.
²² ASDM, AP San Nicola della cattedrale, *Liber defunctorum 1659-1764*, f. n. n.; A. TRIPODI, *Spigolature...*, p. 63.

²³ SASPm, not. F. Colaciuri, istr. 15/03 e 23/08/1636; A. TRIPODI, *L'arte extraregionale per le chiese calabresi* (1°), in "BR" LXXI (1992), n. 2, p. 9.

²⁴ ASVV, not. A. Bonati, istr. 13/04/1689.

²⁵ SASPm, not. F. Colloridi, ob. 12/01, 12/06 e 13/08/1775.

²⁶ SASPm, not. F. Colloridi, ob. 26/01/1783.

²⁷ ASRC, not. F. Pileci, istr. 19/12/1637; T. CHIRICO, *Musica e feste nella chiesa del Rosario di Reggio Calabria nel XVII secolo*, in "HT" XXXIX (1986), n. 2, p. 78; A. TRIPODI, *Sull'arte in Calabria* (3°), in "HPN" III (1995), n. 9, pp. 27-28.

²⁸ ASDM, cart. Casalnuovo, *parrocchia*.

²⁹ SASPm, not. P. Catania, ob. 08/05/1791; A. TRIPODI, *Notizie per la storia dell'arte e dell'artigianato in Calabria* (5°), in "BR" LXX (1991), nn. 1-2, p. 15; A. TRIPODI, *In Calabria tra Cinquecento e Ottocento*, Reggio C. 1994, p. 294.

³⁰ SASPm, not. F. A. Floccari, ob. 04/02/1781; A. TRIPODI, *Opere di artisti siciliani...*, pp. 36-37; A. TRIPODI, *In Calabria ...*, p. 260.

³¹ SASPm, not. P. Catania, ob. 05/04/1800; A. TRIPODI, *Notizie ...* (5°), p. 15; A. TRIPODI, *In Calabria ...*, p. 294.

³² SASPm, not. M. A. Borgese, ob. 01/07/1770; A. TRIPODI, *L'altare maggiore e il coro della chiesa dei Minori Osservanti di Polistena*, in "BR" LXIII (1986), n. 2, pp. 18-19; A. TRIPODI, *In Calabria ...*, pp. 509-311.

³³ SASLc, not. L. Pisani, ob. 30/12/1775.

³⁴ SASPm, not. M. A. Soriano, ob. 15/06/1795.

³⁵ SASPm, not. M. A. Soriano, ob. 14/06/1798.

³⁶ SASPm, not. M. A. Soriano, ob. 27/08/1798.

³⁷ SASPm, not. A. Paparo, istr. 10/09/1680; R. LIBERTI, *Fede e società nella diocesi di Oppido-Palmi* (1°), Rosarno 1996, p. 67.

³⁸ SASPm, not. M. De Maria, istr. 11/03/1629; A. TRIPODI, *L'arte extraregionale ...* (1°), p. 9.

³⁹ ASDM, *Platea Ven(erabilis) Conventus PP. Min(orum) Conven(tualium) S(ancti) Franc(isci) De Assisio Seminariae* (1722), f. 9; A. TRIPODI, in "CL" XLVI (1998), nn. 7-9, p. 39-40.

⁴⁰ SASLc, not. F. Cetera, istr. 17/04/1673.

⁴¹ SASLc, not. M. Piconeri, istr. 12/07/1626; E. D'AGOSTINO, *La cappella e la confraternita del Santissimo Sacramento nella cattedrale di Gerace*, in "RG" IV (2001), n. 2, pp. 31-33.

⁴² SASPm, not. F. A. Mangeruga, ob. 09/08/1798; F. VALENSISE, *Ricostruzione e committenza in Calabria nel XVIII secolo. Il progetto di Biagio Scaramuzzini per il palazzo Valensise a Polistena*, in "Quaderni PAU" XI (2001), nn. 21-22, pp. 145-154; G. RUSSO, *Polistena. La chiesa madre*, Rosarno 1995, p. 39.

⁴³ A. FRANGIPANE, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia* (1°) Calabria, Roma 1933, p. 273; G. VALENTE, *Storia della Calabria nell'età moderna* (2°), Chiaravalle C. 1980, p. 237.

⁴⁴ In parentesi gli anni di attività nota.

⁴⁵ *Il San Michele di Cinquefrondi*, in "Lsm" XIII (1985), n. 11, p. 9; SASPm, not. R. Ido, ob. 20/07/1803; G. RUSSO, *Le statue della Madonna del Rosario e di San Michele Arcangelo di Cinquefrondi e la loro storia*, in "Iv" (1986), n. sp., p. 5; A. TRIPODI, *La statua di San Michele patrono di Cinquefrondi*, in "CS" XVI (1993), n. 60, p. 53.

⁴⁶ ASDM, AP Mileto, cattedrale, *Liber defunctorum 1659-1764*, f. 72v.

⁴⁷ AP Dasà, *Liber defunctorum 1751-1783*, f. n. n.; A. TRIPODI, *Notizie ...* (3°), in "BR" LXVII (1988), n. 3, p.; ora in A. TRIPODI, *In Calabria ...*, p. 281.

⁴⁸ AP Soriano C., *Liber baptizatorum 1768-1785*, f. 34v.

⁴⁹ ASVV, not. F. Orecchio, ob. 18/09/1755; A. TRIPODI, *Soriano Calabro - La storia nei documenti d'archivio*, Vibo V. 2011, p. 108.

⁵⁰ ASDM, cart. Mileto, *matrimoniali*.
⁵¹ SASLc, not. A. Calipari, ob. 31/12/1773; A. TRIPODI, *Palazzi e chiesa matrice ad Ardore nella seconda metà del '700*, in "CS" XVIII (1995), n. 65, pp. 67-68.

⁵² ASCZ, not. D. Larussa, istr. 23/10/1769 e 02/08/1769; not. G. Vaiti, istr. 22/12/1761, 22/03/1763, 16/12/1773; A. N. ARROTTA, *L'arte a Cròpani*, Catanzaro 1990, pp. 75/146; SASLc, not. A. Calipari, ob. 31/12/1773.

⁵³ SASPm, not. F. A. Burzi, ob. 23/05/1802.

⁵⁴ SASPm, not. F. Rizzi, istr. 29/10/1852.

⁵⁵ F. VALENSISE, *Schedatura dei centri urbani: Bagnara*, in R. M. CAGLIOSTRO (a cura di) *Atlante del barocco in Italia: Calabria*, Roma 2002, p. 668.

⁵⁶ SASPm, not. G. A. Rovere, *capitoli matr.* 10/11/1602.

⁵⁷ SASPm, not. F. Colaciuri, istr. 22/01/1635.

⁵⁸ SASPm, not. F. Colaciuri, istr. 22/08/1636.

⁵⁹ SASPm, not. G. B. Deniglio, inv. 23/04/1653.

⁶⁰ SASPm, not. F. Mastrodomenico, inv. 09/11/1672.

⁶¹ SASPm, not. M. Guardata, inv. 12/10/1681.